



sportpertutti

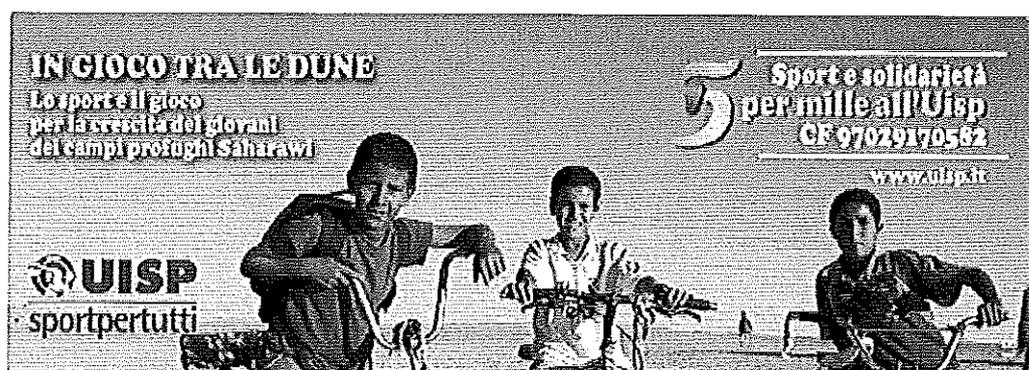
SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

8 luglio 2011

ARGOMENTI:

- Olimpiadi: "Roma 2020, serve in fretta una squadra"; lunedì consiglio comunale straordinario
- Calcio scommesse: intervista al procuratore di Martino
- Nasce il Consorzio Spin per sostenere gli enti sportivi italiani
- Uisp Roma: l'adesione alla fiaccolata contro la criminalità
- Sport Uisp e antimafia: su Nuovo Paese Sera intervista a Gabriella Stramaccioni
- Area Neve Uisp: stampa polacca segue la visita a Zakopane



OLIMPIADI DOPO LA DECISIONE DI DURBAN

Roma 2020 serve in fretta una squadra



Alemanno (sin) e Regina agli albori della candidatura

GIANNI MERLO
DURBAN (Sudafrica)

Adesso tocca a Roma per il 2020. Finora è l'unica città ad avere anticipato la sua partecipazione alla corsa per i Giochi estivi, perché le altre hanno aspettato il risultato di Durban, che ha visto trionfare PyoengChang per l'edizione invernale 2018.

Europa L'attesa era giustificata dal fatto che qualcuno temeva che, se avesse vinto Monaco, per le proposte europee non ci sarebbe stato futuro nella volata per il 2020. Questa speculazione di geopolitica può essere valida, ma al tempo stesso può valere anche la tesi contraria, che se ne infischia di quanto è successo nelle votazioni di due anni prima. Una sola cosa per ora sembra certa come ha detto Pescante: attualmente si tende ad andare verso le proposte dei cosiddetti Paesi emergenti. Per questo Roma deve creare una squadra di persone preparate che sappiano convincere il Cio, che anche una proposta tradizionale, ma solida e di ampio respiro culturale può inserirsi in questo contesto di universalità emergente. E' un compito delicato, ma non impossibile. Finora Roma non ha sfruttato il vantaggio della partenza anticipata. Non ha affondato il colpo subito durante 2010 quando era in solitudine. E' stato un peccato, una distrazione pericolosa per le ambizioni future. Purtroppo si è perduto anche molto tempo per trovare il presidente e adesso è imperativo creare il gruppo in pochissimo tempo perché il 2013 è alle porte. Il mondo sportivo italiano ha senz'altro uomini di esperienza e capaci, ad esempio Luciano Barra era nella squadra di PyoengChang, il problema è solo quello di metterli insieme e saperli miscelarli a dovere. Operazione non facile, ma anche questa possibile se si lasciano da parte i veti incrociati.

Denari Lunedì il Consiglio Comunale di Roma voterà la delibera che consentirà di investire i primi 3 milioni di euro per partire. Poi toccherà al Governo offrire garanzie, perché l'intera spesa si aggirerà intorno agli 8 miliardi. E' un grosso investimento, che però può avere un grande ritorno se gestito con acume. Le avversarie saranno di alto livello. Madrid deciderà martedì, Parigi sembra essersi ritirata (Il presidente del comitato olimpico francese Denis Masseglia ha dichiarato: «Mah! Dopo il fallimento di Anncy non è proponibile una nostra candidatura. I 7 voti devono farci riflettere. Non ci candideremo»). Anche Istanbul è dietro l'angolo. Ieri mattina il presidente del comitato olimpico giapponese ha detto che stanno ancora valutando la possibilità di candidarsi, perché devono dare al mondo e alla propria gente un segnale di rinascita. Poi c'è sempre Durban che deve decidere e sarebbe l'avversario più ostico, anche se il clima mite ma ventoso in questa stagione non l'aiuta molto.

LUNEDÌ IN CAMPIDOGLIO

Roma 2020 cerca un sì all'unanimità

FEDERICO PASQUALI

È Sar\ questo un week end molto caldo per la politica romana. Il motivo è olimpico: Roma 2020. Lunedì si dovrebbe svolgere il consiglio comunale straordinario per discutere e approvare la delibera sulla candidatura olimpica. Il condizionale è d'obbligo, perché se oggi non si approverà il bilancio, lunedì riprenderanno i lavori, quindi per la «deli-

bera olimpica» non ci potrebbe essere spazio. Un fatto è certo: maggioranza e opposizione vogliono votarla all'unanimità. Per credere fino all'ipotesi della candidatura olimpica come occasione per la città. Partire col piede zoppo non gioverebbe a nessuno. Per questo oggi si riunirà la commissione sport, dove si cercherà di preparare il testo definitivo da portare in aula.

Maggioranza A parlare è il delegato allo sport Alessandro Co-

chi. «Il ritardo del dibattito in consiglio è dovuto all'approvazione del bilancio e non a questioni politiche. Come avvenne già nel consiglio straordinario che ci fece vincere la corsa su Venezia, l'unità ci sarà anche stavolta. Su una questione come quella olimpica si deve lavorare tutti insieme, quindi sono convinto che troveremo la quadratura del cerchio con l'opposizione. Lunedì dovremo ufficializzare formalmente la candidatura, e dal giorno dopo iniziare a fare sul serio. Anche perché vista la decisione del Cio, che ha assegnato i Giochi invernali del 2018 alla città sudcoreana PyeongChang, sappiamo di avere qualche carta in più. Per questo dobbiamo avviare subito un dialogo con le forze sportive, economiche e sociali della città, per condividere con loro il progetto, questione necessaria per arrivare al 2013 con una candidatura forte». A proposito di chance, l'agenzia specializzata Agipronews ha diffuso ieri la notizia che i bookmaker puntano tutti su Roma, quotata a 2,5 (seguita da Parigi, nel caso si candidasse, a quota 4,5, e da Madrid e San Pietroburgo, a quota 12).

Opposizione A parlare sono Masini e Pelonzi del Pd. «Votiamo la delibera - dicono i due consiglieri precisando le condizioni per un sì bipartisan - solo se saranno accolte le nostre istanze nel corpo del provvedimento. I punti chiave sono due: l'istituzione di una commissione speciale consiliare su Roma 2020, con esponenti di tutte le forze politiche, e la certezza che le opere realizzate siano realmente utilizzate dai cittadini dopo l'Olimpiade. Questo per non ripetere quello che è accaduto con gli ultimi grandi eventi sportivi (vedi Mondiali di nuoto del 2009, ndr). Essendo indispensabile l'unanimità, siamo convinti che già oggi si possa iniziare col piede giusto nella commissione sport». L'appuntamento è per lunedì, in Campidoglio.



Da sinistra, Nicola Zingaretti, Renata Polverini e Gianni Alemanno OMINROMA

Il procuratore di Cremona: «I primi risultati su telefoni e computer positivi per l'indagine Il calcio può uscirne più forte, ma i controlli?»

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO PELUCCI
CREMONA

Procuratore capo Roberto di Martino, a che punto è l'inchiesta?

«È molto lontana dalla conclusione. Quello delle scommesse nel calcio, come si vede in questi giorni, è un problema internazionale, quindi ci saranno da fare molte rogatorie per vedere se nelle altre inchieste ci siano elementi utili anche a noi».

A che punto siete con gli accertamenti tecnici su telefoni e computer sequestrati?

«Non posso entrare nei dettagli, ma i primi risultati sono positivi per l'indagine».

Anche per i casi di Corvia e Quadri?

«Sì. In generale, prevedo sviluppi importanti entro l'autunno o l'inizio del prossimo anno. Gli spunti non mancano di certo».

Si andrà avanti lentamente...

«Capisco che il calcio è una questione nazionale, ma bisogna dare il giusto peso alle cose. Esistono processi molto più importanti per i quali bisogna dare delle risposte ai cittadini».

Se l'inchiesta si chiudesse oggi che cosa succederebbe?

«Se mandassi a giudizio gli attuali indagati penso che si riuscirebbe a provare il reato associativo, ma è meglio fare emergere tutto. Di sicuro gli elementi che abbiamo oggi a disposizione sono più pesanti rispetto a 40 giorni fa».

Potrebbero essere coinvolte altre persone?

«Nomi nuovi di calciatori escono ogni giorno, ma prima di coinvolgerli servono riscontri».

Non era forse il caso di tenere segreta l'inchiesta ancora un po' per raccogliere più prove?

«Avrei potuto aspettare, ma ho ritenuto di dover tutelare anche la regolarità dei campionati. Sono stato molto prudente: per alcuni indagati, per esempio, c'erano gli estremi per provvedimenti restrittivi, invece sono rimasti in libertà».

Hanno collaborato tutti?

«Di fronte a certe intercettazio-

ni, è difficile negare. Tutti dicono di aver chiarito, ma nessuno ha portato un solo elemento che alleggerisca la loro posizione. Sinceramente, non capisco come mai di fronte alla prospettiva di avere poi un trattamento di favore in ambito sportivo nessuno abbia collaborato. C'è un atteggiamento omettoso».

Molti dicono di aver millantato. È poco credibile, se tutti millantassero sempre questo sistema non esisterebbe. E sarebbe ro tutti ridotti sul lastrico. La realtà è che questa è un'attività lecita che comporta l'accettazione del rischio, non sempre tutto va come è stato pianificato».

Nei primi giorni ha espresso le sue «sensazioni»: apriti cielo. «Ho sbagliato, quindi non dirò più quello che penso». Quanto è ampio il coinvolgimento della Serie A?

«Ci sono tanti spunti, ma ogni partita sospetta va verificata».

In totale le partite su cui indagate sono più delle 18 iniziali?

«Diciamo che oggi per quelle 18 ci sono più prove».

Che cosa si aspetta dalla giustizia sportiva?

«Non so fino a dove potrà arrivare con il materiale a disposizione. Io invece avrò più tempo per ottenere tutti gli elementi utili per eventuali condanne».

Perché non ha ascoltato indagati come Doni, Santoni, Gervasoni?

«Perché prima dovevo interrogare tutte le persone arrestate, senza dovermi preoccupare delle conseguenze sportive».

Paoloni dice di non aver mai «addormentato» i compagni. «Ho le idee chiare. Poi ognuno si difende come crede».

Signori dice: sono stato massacrato senza aver fatto nulla.

«La sua posizione non si è modificata di un millimetro, anzi, ci sono buone prospettive di acquisire elementi che la rendano ancora più evidente».

Crede che dall'inchiesta il calcio possa uscire più forte?

«Adesso parlo da tifoso, non da magistrato. Mi spiace che il calcio sia finito in questa situazione, so che l'inchiesta procurerà danni ad alcune società e tristezza ai loro tifosi. Ma non bisogna far finta che non sia successo niente. Quando si fa pulizia, in ogni ambiente, le parti sane escono sempre rafforzate. Secondo me le partite dovrebbero essere oggetto di un maggiore controllo. È difficile combinarle senza che restino delle tracce, senza che si noti qualcosa di strano mentre si giocano. Se ci fosse un maggiore controllo, allora forse non ci sarebbe bisogno di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti sostengono di avere chiarito, invece nessuno ha alleggerito la propria posizione

Altri calciatori sono a rischio, ma servono riscontri prima di coinvolgerli

PER SOSTENERE GLI ENTI SPORTIVI ITALIANI E' nato il Consorzio Spin (Sport insieme)

E' nato il consorzio Spin (Sport Insieme), costituito da Intesa Sanpaolo e da Banca Prossima, per sostenere i sette maggiori enti sportivi italiani (Acsi, Aics, Csi, Endas, Libertas, Uisp, Usacli) nei progetti di costruzione e riqualificazione degli impianti. Attraverso il sito www.consorziospin.com sarà possibile sottoporre per un finanziamento progetti ed iniziative.

CORRIERE dello SPORT
STADIO

venerdì 8 luglio
2011

VENERDI 8 LUGLIO 2011 | LA GAZZETTA DELLO SPORT | 47

Taccuino

VARIE

L'Uisp Roma contro criminalità e mafie

L'Uisp Roma ha deciso di aderire alla fiaccolata contro la criminalità e le mafie che il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti intende promuovere per il 19 luglio al Pantheon. «Siamo sempre stati in prima fila - spiega il presidente dell'Uisp Andrea Novelli - nella lotta alla criminalità e alle mafie presidiando tramite lo sport il territorio. Ora però intravediamo il rischio che il mondo dell'implantistica sportiva, come confermano le cronache recenti, possa rischiare infiltrazioni e fare gola alla criminalità essendo fatto di luoghi e situazioni dove circola molto denaro contante e molta liquidità».

L'ANTIMAFIA VA DI CORSA

Da piccola avrebbe voluto fare l'insegnante ma poi, un po' per caso e un po' per passione, la vita l'ha portata altrove. E forse è stato meglio così. Alla soglia dei 50 anni Gabriella Stramaccioni può dire di aver vissuto più di una esistenza: maratoneta professionista, prima donna presidente di una federazione sportiva (la Fidal, Federazione atletica leggera, di Roma) e ora coordinatrice nazionale di Libera. Ruoli diversi ma tutti all'insegna dell'impegno civile. Seminato nella sua prima vita, passata tra il liceo classico, le piste d'atletica e la sezione del Pci di Villa Gordiani, a Centocelle. Germogliato su altre piste, ben più prestigiose, come le Universiadi di Zagabria (1987), quando coronò il sogno di indossare la maglia azzurra. Rafforzatosi in una lunga esperienza con la Uisp (Unione italiana sport per tutti), per portare lo sport dove prima non c'era: nelle carceri, nei quartieri a rischio, ma anche all'estero, in Africa, in Iraq, durante l'embargo, a Sarajevo. E infine fiorito dopo il "colpo di fulmine" con don Luigi Ciotti e Libera, di cui è stata una delle fondatrici.

L'incontro con Gabriella Stramaccioni avviene nella sede nazionale dell'associazione, un'ex casa di appuntamenti di proprietà della Banda della Magliana diventata il cuore dell'antimafia nel cuore di Roma, dietro Piazza Venezia. Il suo ufficio è al quarto piano e quando arrivo la trovo in piedi davanti alla porta, mentre organizza una riunione volante con i suoi collaboratori. Tutti giovani. Il motore di Libera. Gabriella è alta, asciutta, nervosa. Il suo passato da maratoneta se lo porta addosso. E la prima domanda è quasi d'obbligo.

Cos'hanno in comune lo sport e l'antimafia?

Se hanno qualcosa in comune non lo so. Posso dire che per me lo sport è sempre stato anche un modo per fare politica. Da giovanissima ho cercato di coniugare la mia passione per la corsa con le battaglie civili, a partire da quelle per affermare i diritti della donna in un mondo che allora era decisamente maschile, quasi

milite. Vengo da un quartiere problematico, Centocelle, e da una militanza nel Pci cominciata quando avevo appena 17 anni. Erano gli anni duri della lotta armata e a Centocelle si respirava un'aria di ribellione. Anch'io sentivo forte la voglia di fare qualcosa e scelsi l'unica strada legale che avevo davanti: quella dell'impegno civile, declinato però non direttamente in politica, ma attraverso l'attività della polisportiva popolare Roma 6 di Villa Gordiani.

Quando e come è avvenuto l'incontro con Don Ciotti?

Lo ricordo bene. Era il 1994. Allora lavoravo con la Uisp e mi occupavo soprattutto di sport sociale. Un giorno alla sede nazionale arrivò una lettera firmata da don Luigi, che chiamava tutte le grandi organizzazioni civili a riunirsi per costruire un coordinamento antimafia. Nella sua testa c'era questa idea di mettere insieme tante associazioni diverse, ciascuna con la propria specificità.

Il nucleo fondativo di Libera, praticamente.

Sì, infatti. Mi ricordo che al primo incontro c'erano Legambiente, l'Agesci, l'Archi, l'Azione Cattolica, la Chiesa Valdese: tante organizzazioni che fino a quel momento non avevano mai avuto modo di confrontarsi.

E da quell'incontro lei e don Ciotti non vi siete più persi di vista.

Sì, anche se è stato un percorso lungo e faticoso, soprattutto nei primi tempi. Venendo da una laurea in lettere e da un'esperienza legata prevalentemente allo sport sociale, quello dell'antimafia era un mondo per me quasi sconosciuto. Sin dall'inizio ho però trovato in Libera la possibilità di portare avanti alcuni temi legati ai miei interessi precedenti, come la questione del doping e del calcio scommesse.

Libera adesso ha 16 anni. Quella che era nata come un'idea forse un po' visionaria è diventata un punto di riferimento. Immagino che molte cose siano cambiate. È cambiata anche lei?

Sì, è vero. Siamo cambiate entrambe. Libera è cambiata molto, è cresciuta, si è rafforzata. Ma anch'io sono cambiata:

le mie responsabilità sono aumentate, ho conosciuto molte persone diverse, alcune delle quali in difficoltà. Grazie a loro ho imparato ad avere molta più pazienza, a giudicare meno e ascoltare di più, ma soprattutto a mettere da parte i pregiudizi ideologici. Ho capito che il bene e il male stanno dappertutto e, se un tempo ero abituata a pensare per "bianco" e "nero", adesso colgo le sfumature.

A proposito di giudizi e di sfumature, ha mai incontrato un "uomo d'onore"?
Sì, ne ho conosciuti diversi. L'incontro che mi ha impressionato di più avvenne

proprio all'inizio, nel 1998, quando andai con don Luigi a Palermo. Ci aveva chiamati il prefetto, che aveva intenzione di assegnarci dei terreni appartenuti a Totò Riina, terreni sui quali sarebbe poi nata la prima cooperativa Libera Terra. Ero in macchina con Luigi e mi accorsi che una Panda rossa ci stava seguendo. La guidava un ragazzo che si presentò come il figlio di Riina. A sorprendermi in quella occasione fu la sua assoluta normalità: se l'avessi incontrato in un altro contesto non avrei mai pensato che fosse un mafioso.

A Roma invece parlare di mafie è ancora per molti un tabù, anche se le inchieste della magistratura dimostrano esattamente il contrario.

Parlare di mafie a Roma è ormai necessario. Non per un nostro capriccio, ma perché le ultime indagini, gli arresti e le confische dimostrano che non si può più parlare solo riduttivamente di infiltrazioni, ma di un vero e proprio radicamento. Un radicamento ormai accertato in settori come le attività commerciali, gli appalti e le costruzioni.

Cresce anche la cultura dell'antimafia?

Fortunatamente in questa città e in questa regione una cultura antimafia è presente, anche se deve rafforzarsi ancora in alcune province. Penso a Latina, dove la cittadinanza fa fatica a riconoscere questi fenomeni e, quindi, a creare dei veri anticorpi sociali. Suscitare questa reazione è l'obiettivo di Libera, assunto insieme alle associazioni, le scuole e i cittadini più consapevoli.

Il giorno più bello di questi suoi 16 anni passati a difendere la legalità?

Forse il 21 marzo dello scorso anno, quando abbiamo festeggiato la Giornata della memoria e dell'impegno a Milano. Tutti ce lo avevano sconsigliato. La città all'inizio ci sembrava sorda, poco attenta. Le istituzioni ci erano contro. Ma invece quella mattina piazza del Duomo straripava di ragazzi. Vederli tutti lì, dal palco, è stata una grande soddisfazione.

E quello più brutto?

Me ne vengono in mente due. Entrambi legati a una perdita. La prima, quella di Saveria Antiochia, la mamma di Roberto Antiochia (agente di Polizia, ucciso da Cosa

nostra insieme al vice questore di Palermo, Ninni Cassarà il 6 agosto del 1985, ndr), una delle testimoni più forti che Libera ha avuto: dal giorno in cui le uccisero il figlio non si è fermata un giorno a casa, a piangere sul suo dolore, è sempre andata in giro a parlare, a spronare i ragazzi e la politica. E poi, il 20 maggio scorso, la morte di Roberto Morrione, che per tutti noi è stato un punto di riferimento.

Ha mai avuto paura?

Ho avuto e ho tuttora paura per gli amici che si sono esposti in prima persona per la legalità. Per questo ho sempre il cellulare acceso, anche la notte, perché vivo nel timore che succeda qualcosa. Tante volte ho ricevuto chiamate che mi avvisavano di attentati contro qualche cooperativa che gestisce terreni confiscati alle mafie. Sono cose dalle quali non riesci a distaccarti facilmente. ◀

La stampa polacca ha parlato della visita di una delegazione dell'Area neve Uisp a Zakopane, in Polonia per visionare le locali strutture e provare ad organizzare scambi sportivi. Zakopane si trova nella Polonia meridionale, ai piedi dei Monti Tatra che segnano il confine con la Slovacchia.

TYGODNIK **Podhalanski**

2011-07-07 14:30

Podhale atrakcyjne dla Włochów Chcą zorganizować pod Tatrami "Biały Tydzień", imprezę, w której może wziąć udział nawet 1500 Włochów. Magnesem, który ich tu przyciągnął, są niskie ceny hoteli, ciekawa podhalańska kultura i fakt, że można tu wędrować śladami Jana Pawła II.



Na Podhalu gości 9-osobowa delegacja z Nazionale Area Neve Unione Italiana Sport Per Tutti (UISP), potężnej organizacji włoskiej, promującej uprawianie sportu. Przyjechali, by poznać atrakcje turystyczne w naszym regionie, nawiązać współpracę turystyczną i organizować tu różne imprezy.

W poniedziałek odbyła się w zakopiańskim Biurze Promocji konferencja prasowa z ich udziałem.

UISP to największa organizacja sportowa nie tylko we Włoszech, ale w całej Europie. Zrzesza 1,3 mln członków, 29 lig reprezentujących konkretne dyscypliny sportowe. Swoją działalność dedykuje głównie dzieciom, zachęcając je do uprawiania sportów. II grupą, do której dociera UISP, są starsi ludzie, na emeryturze. Głównym hasłem organizacji jest prawo każdego do uprawiania sportu. Cały ich ruch jest w rękach wolontariuszy.

Jeszcze w grudniu tego roku Włosi chcą na Podhalu zorganizować szkolenie dla swoich instruktorów, natomiast zimą przyszłego roku - dużą imprezę, w której może uczestniczyć nawet 1500 osób - "Biały Tydzień". - Przyjazd do Polski na narty to tylko pretekst, by poznać waszą kulturę, ludzi. Znaleźć tu kilka kilometrów tras narciarskich nie jest dla nas najważniejsze, bo to we Włoszech mamy - przekonywał Bruno Chiavacci, prezes UISP.

Podczas konferencji podkreślał, że wybór Zakopanego i Podhala nie jest przypadkowy. - Podhale jest pełne śladów Jana Pawła II, możemy zobaczyć miejsca, gdzie papież jeździł na nartach, chodził po górach. To dla nas bardzo wzruszające. Bardzo wzruszająca była też nasza wizyta u sióstr urszulanek - mówił. Siostry opowiadały delegacji włoskiej o życiu kard. Wojtyły, wizytach u nich, sypały różnymi anegdotami, związanymi z postacią Ojca Świętego.

Podhale jest atrakcyjne dla Włochów także ze względu na ceny hoteli, niższe niż w Italii. Z tej różnicy można pokryć koszty transportu i atrakcji, które uczestnikom zjazdu chce zafundować UISP. Bo "Biały Tydzień" to nie tylko wydarzenia sportowe, ale także różne imprezy towarzyszące, wycieczki itp. - Ta wizyta jest początkiem naszej współpracy - podkreślał Janusz Majcher, burmistrz Zakopanego. - Ja jestem co roku we Włoszech, chciałbym, aby moim wzorem Włosi odwiedzali Zakopane przynajmniej raz w roku - mówił burmistrz podczas konferencji.

Beata Zalot-Tomalik